

CORSO DI FISICA –incipit Giorgio Ghiotti

La prima volta è stato come quando esplose un palloncino nel mezzo della festa, nel buio, e potrebbe essere stato chiunque e tanto il colpevole non viene mai fuori. La prima volta che si è creato il vuoto intorno a noi. Come si crea il vuoto? domanda il prof. Io non lo so, ma sono certo che il mondo imploso è la treccia di Alessia scomposta sulle spalle, il vuoto lo creiamo noi e gli esperimenti falliti sono la nostra storia che inizia così, un anno fa, nel freddo del laboratorio

di fisica.

Alessia è arrivata quest'anno e studia tutto il pomeriggio, quando usciamo da scuola e piove mette la cartella sui capelli correndo veloce alla fermata dell'autobus, a volte lo perde e aspetta anche un'ora sotto la pioggia che le inzuppa i vestiti. Ha una treccia bionda scomposta sulle spalle, il maglione bordeaux di due taglie più grandi che le avvolge il corpo magro, bello, mistero da non svelare, non d'inverno col freddo che si posa sui vetri. Alessia entra in classe e ogni mattina, quell'inverno, si attacca al termosifone e sfrega le mani mentre ripete la lezione di letteratura o di storia. Non l'ho mai vista studiare fisica, era la migliore di tutti in laboratorio e spiegava prima della lezione se era giorno di interrogazione. Come riusciva lei non riusciva nessuno, nemmeno Leoni che sottolineava l'Amaldi con l'evidenziatore arancione e poi con la penna e poi non si leggeva più nulla. Giorno dopo giorno aveva imparato a creare uno spazio ch'era lo spazio dell'attesa, un tempo fatto di sguardi e di poche parole fra una lezione e l'altra. Ma in classe non parlava con nessuno come ci fosse una membrana trasparente tra lei e il resto del mondo. Io quella membrana la passai, passai la sua membrana la notte della festa di Leoni. Quella notte pianse. Ora è il vuoto intorno a noi, quel vuoto artificiale da laboratorio che ha iniziato a creare un anno fa togliendo sempre più aria fino a soffocare. Alessia non toccava le persone, lo ricordo bene, e quella notte, quella della membrana e del vuoto e dell'amore ch'è un prodotto artificiale, pianse e non toccò mai più la mia pelle. Un anno fa, d'inverno, una notte che Leoni compiva diciotto anni, una forza impressa mutò il suo stato di quiete. Quella notte però , prima del pianto, mi disse Sei bello, Continua, Ti amo. Fa freddo.

Quella notte sentii che dentro di me qualcosa era cambiato per sempre.

Nicola- Settembre, primo giorno di scuola.

Sfilo la chiave dalla moto e sistemo il casco. Mi avvio verso quello che per fortuna sarà il penultimo anno in questo schifo di scuola. Non faccio in tempo a salire il primo scalino che, come al solito, mi ritrovo addosso gli occhi di mille ragazzine che mi mangiano con lo sguardo, le osservo nascosto dietro ai miei Ray-Ban... chissà a chi toccherà il prossimo sabato!

“Nico! Nico!” riconosco la voce stridula di Eva –Che tormento questa!- , mi giro e la sorprendo a corrermi incontro. E' la ragazza del fine settimana, mi sbava dietro dal primo anno. E' considerata la più figa della scuola, è il prototipo ideale della ragazza snob e viziata, con un fisico da urlò e una chioma nera che le ricade sulle spalle, vestita sempre al massimo ,con jeans attillatissimi e magliette tanto corte da far notare il piercing brillante sull'ombelico. Cerco di liquidarla promettendole un'uscita.

Mi dirigo verso la classe , come al solito in ritardo, sperando che i banchi dell' ultima fila non siano già occupati, - Quest'anno lo passerò a un metro dal professore- . Arrivo davanti all'aula, la porta è chiusa, busso e faccio la prima entrata plateale dell'anno. “ Buongiorno Ruggeri, iniziamo bene! Accomodatevi, qui davanti c'è ancora un banco libero, prego!” sbuffando mi siedo lanciando lo zaino sotto il banco,osservando il posto ancora vuoto vicino a me.

Il professore già inizia a parlare degli esami del prossimo anno, -ci arriverò?- penso- sarà dura!-,non riesco a seguire il discorso, come sempre ignoro la realtà del momento e mi rifugio nei miei pensieri, quando all'improvviso il bussare alla porta mi risveglia dalle fantasie. Insieme al preside

entra una ragazza che non avevo mai visto prima, la tipica secchiona “so tutto io”, bionda, con una lunga treccia. Sicuramente non è il mio tipo, è una che sta sulle sue, molto schiva e spaesata. “Questa è Alessia, sarà la vostra nuova compagna. Si è trasferita da poco nella nostra città, datele tutte le informazioni di cui ha bisogno sui libri e i programmi delle varie materie.” Il professore le indica il banco vicino al mio e io controvoglia le faccio spazio. Si siede e non mi degna di uno sguardo, tira fuori l’astuccio e un quaderno, li posiziona ordinatamente sul banco, non apre bocca – sicuramente fa l’indifferente per attirare la mia attenzione- . Dopo due ore infernali suona la tanto attesa campanella dell’intervallo; esco per fumarmi una sigaretta e al mio ritorno la ritrovo seduta nella stessa posizione in cui l’ho lasciata che mangia, assente, il suo pezzo di pizza.

Alessia- Settembre, primo giorno di scuola.

Suona la sveglia, non voglio neanche pensare alla pesante giornata che mi aspetta oggi. Il mio primo giorno di scuola in una nuova classe, dove sarà difficile integrarsi perché i gruppi di amicizie saranno già consolidati. Mi nascondo più che vestirmi.. jeans e quella maglietta due misure più grandi che mi fa ancora più magra, d’altronde sono abituata ad essere ignorata ed oggi questo è il mio desiderio più grande. Odio attirare l’attenzione. Come un automa esco dalla mia stanza e attraverso questa grande casa vuota, piena di scatoloni –prima o poi li dovrò svuotare, sono giorni che rimando,- afferro una mela ed esco fuori. Non c’è cosa più triste che fare colazione da sola immersa nel silenzio, papà è già in officina e probabilmente non si sarà neanche ricordato che oggi è il primo giorno di scuola. Siamo abituati a vivere ognuno la sua vita, a non interferire l’uno con l’altra, ma oggi avrei avuto bisogno di una parola di conforto, di un appoggio che come al solito non è arrivato. Devo smetterla di illudermi. Mi dirigo verso il mio vecchio motorino, metto in moto e mi immergo nel traffico mattutino con la testa altrove. Parcheggio nel piazzale della scuola e mi dirigo verso l’ufficio del preside, che durante l’ultimo incontro ha insistito per essere lui ad accompagnarmi in classe. Ed eccomi che lo seguo nella scuola ormai deserta, tranne un ritardatario che ci supera velocemente. Saliamo ancora due piani e ci fermiamo davanti ad una porta chiusa. Ecco, le mie paure stanno prendendo vita, la porta si spalanca e vedo tante teste girarsi verso di me e quando il preside mi presenta sorridono come tanti smile in fila.. Mi presenta e il professore mi fa accomodare vicino all’unica faccia che in quella moltitudine di persone riesco già a riconoscere. Tiro fuori le mie cose, le posiziono sul banco e ascolto il professore che parla del programma di fisica, la mia materia preferita, e capisco subito che andremo d’accordo – sta già annunciando che intende farci fare delle relazioni a coppia durante l’anno - . Dopo due interminabili ore durante le quali vengo spesso chiamata in causa per presentarmi e , suona la campanella dell’intervallo. Senza nemmeno alzarmi , divoro il pezzo di pizza che ho nello zaino Il ritardatario, invece, schizza in piedi come una molla e sparisce nel corridoio.

La sigla del TG risuona in cucina, Alessia ha appena finito di divorare il suo solito panino di pane integrale e mortadella, da sola, come sempre succede da qualche anno.

Era poco più che una bambina quando una sera sua madre si mise seduta sul letto accanto a lei e, carezzandole dolcemente i capelli, le sussurrò: “ Devo dirti una cosa.. Ho preso una decisione, e credimi non è stato facile. Devo scegliere, e questa scelta mi porterà lontana da qui, lontana da te. So che mi odierete, te e il tuo papà, ma non posso più vivere una vita di menzogne che mi sta soffocando. Devo andarmene, e se non fossi così piccola e fragile ti porterei con me. Invece è meglio che tu rimanga con il tuo papà, imparerete a vivere insieme, probabilmente sarai più brava di me ad amarlo. So che non capirai, che mi odierai, e spero che se un giorno vorrai perdonarmi l'amore supererà l'orgoglio. Non è un addio, è un arrivederci piccola mia. Sento che ci rivedremo. Sei la gioia della mia vita, la cosa più bella che potesse mai capitarmi.. Non dubitarne, ne’ ora ne’ mai! Ciao amore della mamma, ciao...” Il cigolio del letto annuncia che la madre si è alzata, la porta

di ingresso che si apre e si chiude con il solito rumore infernale che la madre se ne è andata. Alessia era in dormiveglia, ha capito poco di ciò che le ha detto la madre -ha solo otto anni- perciò crede che tutto sia frutto della sua immaginazione a causa del film che ha visto poche sere prima, crede che domani si sveglierà e troverà la sua famiglia felice e sorridente intorno al tavolo per fare colazione. E con queste speranze si lascia andare ad un sonno profondo. Se fosse stata più sveglia, si sarebbe accorta che dal suo comodino era sparita la foto con la mamma sulla spiaggia, ed era rimasta solo quella con il papà...

A distanza di anni, Alessia si sente ancora addosso l'ultima carezza di quella sera. Ricorda quel giorno alla perfezione, e le sembra di non aver più vissuto la sua vita.

Rivede il padre seduto in cucina che cercava di sorriderle e di comportarsi come se nulla fosse successo, ma appena torna in camera e si accorge della mancanza della foto, capisce che non era un sogno, e si sforza di ricordare ciò che la madre le aveva detto, ma senza riuscirci. Adesso capisce che coglierla di sorpresa nel sonno era l'intento di sua madre, per evitare le domande e le spiegazioni con le quali lei l'avrebbe tormentata. In questo modo si è semplificata il compito, le ha detto ciò che doveva dirle ma lei non ha capito.

Da quasi dieci anni non ha più notizie della madre, e dato che ormai vive in un'altra città, sa che non la rivedrà mai più. Hanno aspettato invano il suo ritorno, poi il padre ha preso la decisione di trasferirsi, per il bene di entrambi. Ma lei non ha smesso di illudersi, e anche qui nella nuova città le sembra di vederla in ogni angolo. Non sa neanche che aspetto avrà ormai, ma crede di non avere difficoltà a riconoscerla. Ci sono giorni che la odia, perché l'ha abbandonata ad una vita solitaria quando era ancora una bambina, altri giorni la ama perché le manca una mamma che la aiuti a fare i compiti, che la accompagni a comprarsi un paio di jeans.. Non c'era nessuno accanto a lei la sera prima dell'esame di terza media, nessuno quando ha avuto la prima mestruazione, nessuno quando non sapeva dove mettere le mani davanti a due uova da cuocere o ad un letto da rifare... Nessuno, soltanto lei e la sua voglia di vivere, lei e le sue paure, lei e un grande vuoto.

Vive di emozioni contrastanti. Da quando l'ha lasciata, non è più riuscita a farsi amici. Si è chiusa in se stessa, concentrando tutta la sua attenzione nello studio, arrivando ad essere la prima della classe con il minimo sforzo. Diciassette anni e neanche un amico, neanche un conoscente con il quale poter scambiare una parola: solo lei e una madre che non c'è più. Il padre è una presenza secondaria nella sua vita. A malapena si parlano durante il giorno, nonostante lei si occupi di mandare avanti la casa, dai pasti ai vestiti da stirare. Lui esce di casa la mattina presto e torna verso le sette di sera, quando la cena è già pronta a tavola, finito di cenare si fa la doccia e si appropria del telecomando, mentre Alessia finisce di sistemare la cucina e inizia a studiare. Dopo di che, si danno la buonanotte. La mattina dopo, tutto ricomincia come prima.

Alessia pensa alla sua vita, e prega che il trasferimento possa aiutarla ad uscire dal guscio protettivo che si è creata.

Seduta sul divano, fissa il vuoto e rivede il suo compagno di banco, il ragazzo scapestrato con gli occhi verdi. Spesso si ritrova a pensarlo, e sente i battiti del cuore che accelerano. Da qualche mese è l'unica certezza della sua vita, è il suo opposto e lei vorrebbe essere come lui, spensierata e senza pesi sulle spalle. Guarda fuori dalla finestra, e sente nel profondo che Nicola non è come sembra, la sua sfacciataggine è solo una corazza che si è creato, una facciata. Da come le sorride timidamente quando entra di corsa in classe - perennemente in ritardo -, da come da qualche tempo ha iniziato a salutarla, e a chiederle prima con imbarazzo poi con più sicurezza di poter copiare i compiti. Sente che qualcosa la lega a Nicola, qualcosa che non è amore ma che non è neanche amicizia. Il suono del cellulare la riporta alla realtà e si accorge che ha passato più di un'ora a fantasticare. È il padre che le dice che questa sera non tornerà a casa. Arrabbiata e furiosa perché non pensa a lei ma solo a se stesso, prende le chiavi ed esce di casa. Si incammina verso il parco, di corsa, quel parco che fino ad oggi ha visto solo da lontano, ma che sa dai racconti in classe essere il punto di ritrovo di tutti i

ragazzi. Corre ed ha il fiato in gola, corre senza preoccuparsi degli occhi che la guardano come se fosse una pazza. Si ferma solo all'entrata del parco: la sua sicurezza se ne è andata, e torna ad essere la ragazza chiusa che non riesce a relazionarsi, ed è quasi tentata a tornare a casa, ma decide che è giunta l'ora di mostrarsi per ciò che è davvero, non per ciò che vuole dimostrare di essere. Inizia a cercare i suoi compagni di classe nel parco, ma come le succede sempre quando è da sola la sua mente inizia a viaggiare lontana.... Finché non incontra gli occhi di Nicola, che la guardano apprensivi mentre la aiutano a rialzarsi da terra: impegnata a fantasticare, non si è resa conto del gradino ed è finita lunga a terra. Si ricompone e si accorge che tutti sono lì a guardarla, mentre ridono della sua goffaggine. E capisce che mai riuscirà a farsi accettare, a diventare una di loro... Perciò si volta e se ne va, torna da dove è venuta cominciando a correre sempre più forte, con le lacrime agli occhi, allontanandosi dal suo fallimento. È lì da tre mesi, convive da tre mesi con le stesse persone e non si sono mai detti più del semplice "ciao".

Nel frattempo ha iniziato a piovere, è arrivata all'uscita e si ferma per riprendere fiato. Si guarda intorno e scorge una figura che le corre incontro: è Nicola. Il suo cuore smette per un attimo di battere, e non appena torna padrona del suo corpo si volta e scappa, corre verso casa mentre sente Nicola che la chiama, che le chiede di fermarsi. Non appena raggiunge il portone del palazzo ci si infila dentro, e corre su per le scale. Entrata in casa, si accascia addosso alla porta e si lascia andare ad un pianto disperato.

Nicola

Il portone chiuso. Lo guardo senza vederlo davvero. Quando l'ho aiutata a rialzarsi -è sempre tra le nuvole, non capisco come è possibile che sia tra le prime della classe-, e lei mi ha guardato negli occhi, in quegli occhi mi ci sono perso. Sono dei pozzi scuri e intensi, che nascondono un segreto, ma non so proprio che segreto possa avere una come lei. È scappata non appena si è resa conto che eravamo tutti lì... perché quando l'ho inseguita non si è fermata, anzi, si è messa a correre a perdi fiato? E io, perché ho continuato a seguirla? è una ragazza strana, che nonostante tutto mi attira, mi incuriosisce.. Oddio, l'ho rincorsa davanti agli occhi dei miei amici, ora cosa penseranno di me? Devo inventare una balla. Io, Nicola, il ragazzo che ogni sabato sera ha la fila per poter anche solo bere un drink, che corro dietro ad una ragazza che neanche parla e della quale non so nulla. Cosa mi sta succedendo? Ritorno verso il parco, chiamando Leoni, perché immagino che con questa pioggia si siano riparati nel solito bar. Mentre attendo la sua risposta, rivedo quegli occhi marroni che sembrano dire: "Scusa, scusa se esisto."

Quella sera, seduto sul letto, ripensò a quel pomeriggio, che gli aveva lasciato dentro una strana malinconia. Continua a rivedere gli occhi di Alessia, la vede scappare sotto la pioggia. E con questi pensieri, prima di addormentarsi, decide che domani proverà a parlare con lei: chissà, magari riuscirà a scoprire qual è il suo segreto.

Alessia

Oggi ho più paura del solito di andare a scuola. Metto la felpa e i pantaloni più larghi, non faccio colazione e mi incammino a piedi, sperando di calmare i nervi. Sobbalzo ad ogni angolo, per paura di incontrare qualcuno. Invece riesco ad arrivare a scuola e a salire in classe senza incontrare nessuno. Mi siedo con gli sguardi di tutti addosso: Ancora staranno ridendo di me, della mia sbadataggine. Sono passati dieci minuti dal suono della campanella e Nicola non c'è, così riesco ad evitare il suo sguardo accusatorio -in fin dei conti avrebbe ragione, gli ho sbattuto la porta in faccia- Il tempo sembra non passare mai, mi manca la sua presenza, la sua indifferenza ma soprattutto i nostri sguardi, quegli sguardi profondi che dicevano tutto e niente.

La prima ora è passata, sconfortata mi alzo per andare al bagno e quando rientro lui è lì. I nostri occhi si incrociano all'istante, spero che non ce l'abbia con me. Mi siedo e come al solito mi chiede il quaderno di fisica con i problemi svolti: "Oggi andiamo in laboratorio, non serve che li copi.." gli

rispondo, lui sarcasticamente: “Hai riacquistato la parola?” abbasso lo sguardo –oddio che vergogna!-.

“Mentre scrivo le assenze, preparatevi che scendiamo in laboratorio”.

Mi siedo su uno dei tavoli e osservo gli strumenti sopra di esso, cercando di concentrarmi sull’esperimento che affronteremo. Tutti stanno discutendo tra loro sulla formazione dei gruppi di lavoro: l’oggetto della contesa è il posto vicino a Leoni, un otto all’inizio dell’anno non sarebbe niente male ma so che posso farcela da sola, quindi rimango da sola al mio posto, fino a quando Nicola non si siede vicino a me dicendomi con arroganza: “Mi devi un favore, se non era per me stavi ancora baciando lo scalino. Quindi devi riuscire a farmi prendere almeno otto su questa relazione.” E io risposi con altrettanta sfacciataggine: “Allora inizia a impegnarti che a copiare non risolvi nulla.” Offeso, non trova parole per rispondermi.

Il professore inizia ad illustrarci l’esperimento: dovremmo costruire un circuito elettrico e misurare il valore della resistenza in serie e in parallelo. A me queste cose piacciono molto e infatti non incontro nessuna difficoltà a svolgere l’esperimento nonostante ogni tanto Nicola mi distraiga stuzzicandomi. A un certo punto mi chiede di passargli un filo conduttore, e le nostre mani si sfiorano: è come se in quel momento si fosse creato il vuoto intorno a noi, niente ha più importanza, tutta la mia attenzione si concentra sulle nostre pelli che si accarezzano. Lo guardo e capisco dai suoi occhi che anche lui ha avuto le mie stesse sensazioni. Il suono della campanella ci catapulta di nuovo nell’aula chiassosa, mi sembra sia passata un’eternità invece si è trattato di pochi istanti. Tra le urla generali il professore ci dice che la relazione deve essere consegnata entro lunedì e che dobbiamo lavorare a coppie.

“Ehi muta, quando ci vediamo per fare la relazione e dove?” si rivolge a me con quel suo solito sorrisetto. “Possiamo fare oggi pomeriggio a casa mia. Tanto non c’è nessuno...”

“Oggi non posso, devo uscire con Eva. Possiamo fare domani, tanto per sabato non abbiamo niente da fare?” “Va bene per me non c’è problema”. Rientriamo in classe come se niente fosse successo.

Nicola

Sono due ore che parla ininterrottamente, e mi sta per esplodere la testa. Non la sopporto più – ma chi me lo ha fatto fare di uscire con questa?-. Eva sembra non accorgersi che non l’ascolto nemmeno, che guardo fisso davanti a me e penso a quel vuoto che si è creato stamattina in laboratorio. Ci sediamo su una panchina e lei con fare audace mi si siede sulle ginocchia. A quel punto le presto più attenzione: nonostante sia così pesante e insopportabile, è sempre Eva! Se qualcuno mi vedesse sprecare un’occasione del genere diventerei lo zimbello della scuola. L’attiro a me e quando le nostre labbra si toccano, non sento nulla. Niente a che vedere con i brividi che Alessia mi ha trasmesso solo sfiorandomi ...la liquido con la scusa di dover andare in palestra. Fatta la doccia, mi butto sul letto e improvvisamente mille pensieri mi frullano in testa: l’esperimento di oggi, la sensazione di vuoto contrapposta a quella di fastidio durante l’uscita con Eva – ma com’è possibile che uno come me s’interessi ad Alessia che è totalmente il mio opposto?-.

Spingo il tasto con il suo cognome, improvvisamente nervoso. Dopo qualche secondo, che mi sembra eterno, risponde: “Chi è?” “Sono io..” “Terzo piano, interno uno.” Scelgo di non usare l’ascensore per cercare di calmarmi, non sono abituato a sentirmi così. Lentamente salgo le scale, non sapendo cosa aspettarmi da questo pomeriggio, essendo la prima volta che faccio anche io la relazione assegnata: di solito il mio compagno si limita a scrivere anche il mio nome e a consegnarla al professore. Questa volta invece sento che è giusto che io sia venuto qui, che stia salendo queste scale, perché forse riuscirò a capire, stando da solo con lei, il perché dei suoi strani comportamenti. Mi sta aspettando appoggiata allo stipite della porta, e quando mi vede e i nostri occhi si incrociano, sul suo viso esplose un sorriso contagioso, e mi ritrovo anche io a sorridere senza sapere il perché. O forse lo so il mio perché, ma non voglio ammetterlo a me stesso.. Mi fa entrare, e quando mi dice “Aspettami qui, siediti pure, vado a prendere i libri”, non la ascolto, e passeggio nel salotto. È una casa grande ma vuota: le mensole sono spoglie, tranne qualche

fotografia di Alessia da più piccola. Mi colpisce un collage di foto, che però la ritraggono sempre e solo con il papà: probabilmente un regalo per qualche ricorrenza. Me ne incuriosisce una che sembra tagliata, perciò la prendo in mano: lei non avrà più di cinque anni, e sorride all'obiettivo mentre, in braccio al papà, posano davanti alla gabbia del leone allo zoo... Ma dal taglio impreciso che è stato fatto, si intravede una borsa femminile. Sarà la madre? Ma perché è stata tagliata? "Cosa stai facendo?" La voce di Alessia mi fa sobbalzare, e quasi lascio cadere la foto a terra. "Niente, stavo solo guardando le foto... Sei bellissima..." Mi rendo conto di ciò che ho detto, e cerco di rimediare "Cioè.. Nel senso.. In queste foto.." Provo a dare una risposta che però non risulta convincente, perché sono io per primo che non voglio cambiare le mie parole: è davvero bellissima. Ci dirigiamo verso il tavolo, e per un po' lavoriamo in silenzio: abbiamo deciso di creare un circuito tridimensionale da allegare alla relazione, e per circa un'oretta ci dedichiamo ad assemblarlo. È davvero brava anche nei lavori manuali, ed è molto creativa, ha idee veramente eccezionali. Con poche cose rimediate nella cucina -non vive da sola con il padre, altrimenti non sarebbe così meticolosamente ordinata- è riuscita a rappresentare tutto il circuito. Ad un certo punto, provo ad aiutarla, e le nostre mani si sfiorano: ecco di nuovo il vuoto intorno a noi, i battiti del mio cuore vengono meno, e mi sembra quasi di annaspere. Mi guarda, con quella treccia disordinata sulla spalla, e mi sembra una divinità greca, di quelle che il professore di storia dell'arte ci illustra ad ogni lezione. Si alza, si scusa e va in bagno. "Questa volta sei riuscito a rimanere sulla sedia.." mi dice con un sorriso ironico mentre si siede. "Sì, ho voluto fare il bravo.." "Spero che non ti dispiaccia, ma ho lavorato ieri alla relazione, perché avevo del tempo libero. Non offenderti, mi hai aiutato tantissimo, non avrei saputo assemblare il circuito.." "Ah, va bene.. Quindi abbiamo finito?" "Si direi di sì, ci abbiamo messo meno del previsto... Oh no piove, aspetta qui, torno subito, devo raccogliere i panni stesi fuori! Se vuoi vieni pure, così mi fai compagnia!" Mi alzo e la seguo nella sua stanza: è molto grande ma anonima, solo dei peluches su una mensola e i libri impilati perfettamente sulla scrivania. Che cosa nasconde questa ragazza? "Sono venuto a piedi e non ho l'ombrello, dovrò aspettare qui che smetta di piovere, se per te va bene!" "Per me va benissimo, è bello avere compagnia.." Mentre finisce di sistemare i panni raccolti, ci mettiamo a parlare del più e del meno: il suo colore preferito è arancione, ama andare a correre e adora l'estate, il suo compleanno è tra due mesi...

"Domani è il compleanno di Leoni, ci vieni?" Ora è improvvisamente titubante, borbotta qualcosa di un passaggio che non ha.. "Ti vengo a prendere io, dai!"

"Va bene, ma non con la moto, ho paura e ti ho visto andare troppo forte.." "Non ti preoccupare, andrò piano!" -le sto davvero chiedendo di andare insieme ad una festa dove ci sarà tutta la scuola!- "Okay, a che ora passi?" "Verso le otto e mezza, non ci vuole molto ad arrivare!" "Perfetto!"

All'improvviso sento il portone che si apre, qualcuno che entra e urla:"Alessia, sei a casa?" Cambia espressione: sul suo volto si posa un'ombra, quell'ombra che ha sempre quando in classe è assorta nei suoi pensieri. Mi sussurra "vieni, è mio padre, forse è meglio che tu vada." Mi trovo davanti ad un uomo vestito da meccanico che mi guarda con aria torva. "Tu chi sei?" "Ehm, salve, io sono..." "Lui è Nicola, un mio compagno di classe, stava andando via. Ciao, ci vediamo domani" e poi, mentre mi spinge verso la porta, mi mormora delle scuse. Mi chiude la porta praticamente in faccia, e rimango lì fuori come un allocco.

Sono le otto e mezza, sto aspettando Alessia sotto casa ma non scende e inizio ad essere preoccupato perché oggi non c'era a scuola, forse ha cambiato idea e non vuole più venire. Ho paura a citofonarle – non voglio che mi risponda il padre- ma dopo un quarto d'ora decido di provarci. Quando arrivo davanti al portone, eccola che esce: la sua bellezza mi toglie il fiato, nella sua semplicità- indossa dei pantaloni neri, una camicetta e un paio di ballerine- riesce ad essere elegante. Mi riserva un sorriso che è un insieme di scuse per il ritardo e di entusiasmo:"scusami se ho fatto tardi, ma ho iniziato a vestirmi dopo aver preparato la cena a mio padre.."

Per tutta risposta io le sorrido e le passo il casco :” andremo più veloci per recuperare il tempo perso. Ma tranquilla, con me sarai al sicuro!” si arrampica sulla moto e mentre mi stringe percepisco tutta la sua ansia e la sua paura. Dopo dieci minuti siamo davanti al cancello della villa

di Leoni, e mentre scende dalla moto finisce a terra. Con apprensione parcheggio la moto e l'aiuto a rialzarsi, è piena di polvere e mentre si pulisce non posso far altro che mettermi a ridere: "sei proprio una frana, sono più le volte che stai a terra che in piedi!" non fa in tempo a rispondermi perché sento Leoni che mi chiama e lo vedo dirigersi verso di noi. "Ruggè, pensavo non saresti più arrivato! Ahh, hai portato anche Alessia? Non credevo venissi!" mi prende sottobraccio e mi trascina via- sono le nove ed è già ubriaco- , e con la coda dell'occhio vedo Alessia che ci segue, ma non sorride più come prima, è tornata quella di una volta. Appena entro in quella villa, la musica e la folla mi risucchiano e per quasi un'ora non riesco a liberarmi dai miei amici. Ho paura che Alessia si offenda, d'altronde siamo venuti insieme e sarebbe poco carino non dedicarle le attenzioni che merita. Finalmente riesco a liquidarli con la scusa di andare in bagno, e chiedo a Marinoni se per caso sa dov'è, e mi risponde che l'aveva intravista mentre si dirigeva al piano di sopra. Vado in quella direzione per cercarla, inizio ad aprire tutte le porte, fino a quando non la trovo seduta sul letto della camera di Leoni. Mi dà le spalle, sento che non sta piangendo e una parte di me si tranquillizza –sospettavo il contrario-. Mi avvicino, lei sembra non accorgersene, continua a fissare una foto sul comodino, ritrae Leoni in braccio ai suoi genitori in spiaggia, sorridono tutti e tre come a sottolineare la spensieratezza della vacanza. Mi siedo sul letto vicino a lei, si gira a guardarmi e colgo nei suoi occhi angoscia e dolore. "Ale che succede? Perché ti sei rintanata qui? Spero non sia per colpa mia, non volevo lasciarti sola." "Sinceramente il tuo comportamento è l'ultimo dei miei pensieri!" "ah, va bene, allora me ne vado, pensavo che ti facesse piacere la mia presenza" faccio per alzarmi dal letto ma lei mi trattiene aggrappandosi al mio braccio "no ti prego resta, non andartene anche tu!" a quel punto sbotto: "io non ci capisco più niente, prima non mi parli, poi ti presenti al parco, ti aiuto a rialzarti pensando di farti un piacere e invece scappi e mi ritrovo il portone chiuso in faccia! Cerchi di fare l'indifferente e poi mi sembra che tanto indifferente non sei! Sto facendo di tutto, ma sono arrivato al limite.. è qualcosa più forte di me, non l'ho mai fatto per nessuno, voglio starti vicino ma non ci riesco perchè tu ti chiudi in te stessa senza darmi modo di capirti!" lei mi fissa immobile, non riesce a reagire, i suoi occhi sono vitrei, uno sguardo di ghiaccio che mi scioglie il cuore... non mi controllo, mi avvicino e le prendo il viso tra le mani e guardandola negli occhi le dico: "ma come fai?" e dopo un istante che mi sembra eterno lei mi risponde titubante: "a fare cosa?" "ad essere così bella!" – Oddio! Ma gliel' ho detto davvero?- lei mi sorride, un sorriso dolce che mi conquista e non posso fare a meno di attirla a me e ricreare nuovamente il vuoto intorno a noi, un vuoto dove tutto finalmente sembra perfetto e surreale. Riuscii a rompere quella membrana di incertezze che ci aveva diviso fino ad allora, le mani tra i capelli, le mie labbra sulle sue. Ma il vuoto non può essere eterno, nulla è eterno, ed Alessia all'improvviso si allontana da me e torna ad essere distante. "Nico io devo parlarti, non ce la faccio più ad andare avanti così. Quello che ho dentro è troppo pesante, ho bisogno di te" parla ininterrottamente come non aveva mai fatto prima.. e finalmente mentre ascolto le sue parole inizio a capirla, a capire i suoi silenzi, il suo sguardo sempre basso, le sue insicurezze, le sue paure, le sue fughe. E mi rendo conto di non essere all'altezza, di non essere in grado di aiutarla, perché non è altro che aiuto quello che mi sta chiedendo. Sento il bisogno irrefrenabile di scappare, ma non da lei, dai suoi problemi, dalla sua solitudine e dal suo passato che spaventa anche me. La stringo forte a me, non trovo parole per riempire un vuoto così grande, le sue lacrime calde mi bagnano la camicia.

"happy birthday to you.." la canzoncina che arriva dal piano di sotto mi riporta alla realtà, non posso mancare alla torta dei diciotto anni di Leoni, mi allontano e scendo di corsa le scale arrivando appena in tempo per la foto di rito.

Alessia

Quella camicetta nel mucchio dei panni da stirare... la indossavo quella sera, ci affondo la faccia sperando di sentire di nuovo il suo profumo e il calore del suo abbraccio... ma è svanito, è lontano come è lontano lui e la speranza che potesse capirmi. È come tutti gli altri, un bambino

irresponsabile e immaturo che ha avuto paura di me e del mio passato, non ha avuto il coraggio di rimanere con me e combattere insieme.

Un anno dopo.

Da quella sera non si sono più parlati, non appena i loro occhi si incrociavano distoglievano imbarazzati lo sguardo, lei pentita di essersi fidata di lui e lui consapevole della sua vigliaccheria. Poi una mattina, come Enea e Didone che si riparano dal temporale nella stessa grotta, il fato li riavvicinò in quello stesso laboratorio di fisica in cui si era creato il vuoto per la prima volta. Oggi arrivano per ultimi e inevitabilmente sono costretti ad eseguire insieme l'esperimento sul campo magnetico... e l'esperimento riesce! Nicola raccoglie tutto il suo coraggio mettendo da parte le sue paure e il suo imbarazzo. "Ti aspetto fuori scuola.." le sussurra mentre le passa una calamita. Colta di sorpresa, non riesce ad emettere alcun suono sensato, semplicemente non risponde, limitandosi a guardare fuori dalla finestra la pioggia che da qualche giorno cadeva incessantemente. È visibilmente deluso, si aspettava almeno una risposta, anche, negativa, perché la sua indifferenza lo ferisce nel profondo.

Fuori l'aria fredda lo rigenera e lo strappa dalla delusione provata: ormai l'ha persa, non c'è più niente che possa fare per rimediare al danno che ha provocato. Tira fuori le chiavi dalla tasca e mentre sta chiudendo lo sportello sente che qualcuno lo trattiene: "Ehi ma che fai, non mi aspetti?!" Il suo cuore salta un battito quando la vede sotto la pioggia che gli sorride timidamente. L'umidità della pioggia accentua il suo Dolce&Gabbana, la sua figura è messa in risalto dai vestiti bagnati. È un po' che girano senza meta mentre la città rientra per pranzo, tra donne con le buste della spesa e ombrelli colorati, fino a quando, dentro la macchina, il silenzio non diventa assordante. Nicola parcheggia vicino al parco e si volta verso di lei. Nessuno dei due sa come rompere il ghiaccio, è come avere davanti un estraneo. Alessia trema, e non solo per il freddo, e con il gesto più antico e semplice del mondo che però va oltre ogni parola, la bacia. Ecco di nuovo il vuoto che li isola da tutto e da tutti.

"Mi sei mancata.." "Allora non lasciarmi più!"

CLASSE 4S2 LICEO SCIENTIFICO

ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE SCIENTIFICO E TECNICO
ORVIETO (TR)